



# Eco del contemporaneo, cosa rimarrà nella rete?

31 Luglio - 8 Agosto

Albinia (GR) | Forte delle Saline

Con il patrocinio di



Comune di Orbetello

Progetto realizzato con il contributo di



FONDAZIONE  
CR FIRENZE



Come recita Ovidio nelle *Metamorfosi*, Eco, innamorata follemente di Narciso, è costretta, a causa della punizione di Era, a ripetere all'infinito le ultime parole che Narciso pronuncia.

Questo mito ha ispirato il tema della collettiva: come Eco non fu ricambiata da colui che ella amava follemente, così l'arte contemporanea sembra non compresa, o forse fraintesa, da quel *mondo* che l'artista tanto ama e talvolta sembra imbrigliato in un dialogo a senso unico.

C'è da chiedersi, se non sia l'affermazione del linguaggio tecnologico a disciogliere rendendo muta la voce dell'Arte, così come accadde ad Eco sfinita?

La sala delle anfore, che ospita la mostra *Eco del contemporaneo. Cosa rimarrà nella rete*, testimonia la sopravvivenza della simbologia, della creatività dell'uomo, ansioso di valicare spazi e limiti per scoprire un senso di origine comune. Le incrostazioni marine che avvolgono la superficie delle anfore raccontano viaggi su diversi registri temporali. Le biancheggianti tracce calcaree sembrano codici provenienti da un altro mondo: il mare ha creato la sua arte e gli artisti ne proseguono il percorso.

La domanda "Come può un'immagine caricarsi di tempo?" con cui Agamben introduce il secondo capitolo dello studio sulla doppia natura delle *Ninfe*, ha la risposta nella nascita misteriosa del metalinguaggio, del mito, che, interpretando i tempi, prosegue nella rete (Cfr. Giorgio Agamben, *Ninfe*, Bollati Boringhieri Editori, 2007). Le stanze delle anfore sono simbolo e memoria di una storia economico-filosofica dell'uomo, tra oriente e occidente, attorno ad una porzione di spazio contenuto in una convessità: dal vaso di Pandora, al sacro Graal, dal segno zodiacale, alla forma ad U del cuore, che secondo il poeta Tagore accoglie e accomuna tutti i battiti del mondo. La breve frase *Cosa rimarrà nella rete* è un cerimoniale, un annuncio. Hödelrin scrive: "*ciò che resta lo fondano i poeti*" (Cfr. Alberto Martinego, *Ciò che resta lo fondano le metafore*, In *Rivista di ricerca letteraria, Anterem, Anterem Edizioni, Giugno 2019, anno XLIV, n. 98*). La citazione è tratta dallo studio di Alberto Martinego dal titolo *Ciò che resta lo fondano le metafore*. Nei primi decenni del Novecento l'artista russo Malevič riconosce l'origine e l'oltre dell'arte nell'energia dell'amore, convergendo sulla poesia di Dante, di Leopardi e di quanti hanno valicato il confine corporeo.

Gli artisti Giosi Beretta, Mirta Carroli, Candida Ferrari, Anna Pennati, Anna Spagna hanno progettato un percorso utilizzando la levità del materiale (Candida Ferrari), proponendo nuove geometrie che nascono dalla "separazione" (Anna Pennati), elaborando la figura del mito contemporaneo in relazione alla drammaticità dell'esistenza (Anna Spagna), o facendo trasudare l'eroismo dall'aspro materiale piegato alla *pietas* (Mirta Carroli), o responsabilizzando il colore alla ricerca di luce (Giosi Beretta), oltre il dispotismo delle immagini che occultano, affasciano e sono sirene che impediscono l'aura dell'incontro.

Quando la paura dell'ignoto avanza una piccola sorgente luminosa può diventare l'attesa di un'au-

---

hora o la meta per cui l'opera d'arte si trasforma in un microcosmo con cui intraprendere un nuovo viaggio, oltre le colonne d'Ercole dell'inibizione. Il percorso espositivo inizia con l'opera di Giosi Beretta, dal titolo *Eco nella rete*. L'artista utilizza la tensione del blu scuro/nero per rappresentare l'avventura del mondo. In natura ogni seme ha bisogno della protezione dell'oscurità per non disperdere le energie, come nelle tenebre della terra, nelle profondità del mare o del cielo o del corpo materno la vita cresce seguendo la sua forma. Lo scenario metafisico di Giosi Beretta è ambientato nelle forme geometriche del quadrato: gli angoli si ancorano alla circonferenza creando punti di forza che arginano movimenti sfuggenti alla percezione. La pavimentazione a scacchi di un ipotetico ponte è un luogo senza pedine e senza giocatori. Due figurine sull'esile lingua di terra ricordano il film *Settimo sigillo* di Ingmar Bergman in cui la morte accetta di giocare una partita a scacchi con il cavaliere in riva la mare. La scena dipinta da Giosi Beretta è la sfida del mondo fenomenico sensibile, che circonda i nostri semplici strumenti percettivi spesso smarriti. Una rete tecnologica di sentieri labirintici avvolge il quadrato. La contesa tra forze naturali e tecnologiche è superata da una forza spontanea legata ad onde sonore, compagne di quelle della luce. Tre lettere dipinte in oro, distanziate in modo funzionale, indicano un dispositivo mitologico eterno e universale.

L'indagine sulla misteriosa natura dell'eco, diventa in Mirta Carroli l'occasione per cogliere il confronto tra procedimenti di astrazione di forme primitive e l'ombra dell'energia. Nel disegno *L'eco della ninfa* alcune forze sembrano nascere dalla geometria primaria del quadrato e altre dallo spazio. La linea irrompe nella materia con il mistero della facoltà immaginativa che sfugge ai principi razionali. Il vento e l'eco sono parole concrete che hanno la loro ombra nella natura misteriosa delle ninfe e degli dei. Il profondo rapporto dell'artista con le forze naturali imprime alle linee l'espressività intensa, essenziale acquisita nell'elaborazione del percorso fino a raggiungere la consapevolezza e l'umiltà della conoscenza. La visione di ciò che circonda e la memoria di ciò che non si conosce si trasmettono nei segni della scultura: forti, non rigidi, perché sentono la *pietas*, propria dell'eroe. Mirta Carroli nei suoi disegni, che sono progetti, o studi per sculture, spinge morbidamente la linea sul suo limite per guidarla verso un movimento curvo, come un pensiero di memoria e solitudine.

Candida Ferrari sviluppa una storia cosmica della pittura, elaborata a partire dall'uso di materiali trasparenti che inglobano la luce in forme geometriche originali. Il suo modello di astrazione ha il precedente storico nel sicofoil introdotto come superficie pittorica da Carla Accardi negli anni '60/'70. La tematica della mostra *Eco del contemporaneo. Cosa rimarrà nella rete* suscita in Candida Ferrari un capovolgimento cromatico: le superfici trasparenti o argentee lasciano il posto all'acetato scuro che trattiene la luce trasformandola in spettri luminosi. L'opera . . . cose ritrovate propone il valore di memoria, di regola, del raggio, che sono qualità di cui non sappiamo individuare né l'origine né la fine. Il colore nero è lo scrigno di una metafora agita dalla luce, è il bisogno sociale di bellezza cristallina espressa negli oggetti di uso quotidiano. La poetica dell'artista si confronta con la problematica della società, che si aggira alla ricerca di scintille luminose nelle città labirinto. La superficie di acetato nero converge verso la figura centrale dipinta in oro evocativa di due figure geometriche che includono un altro spazio in cui forse sono racchiuse le utopie dell'uomo. L'opera è come una scena teatrale in cui attori silenziosi possono rincorrersi all'infinito seguendo i rimandi di luce, che è e sarà.

La pratica astratta dell'arte contemporanea ha esaltato l'eroismo del segno, che, come frammento di un tutto, sovrasta il tempo, le sue trasformazioni e, serbando la forza segreta della sua origine,

---

domina lo spazio sociale nella sfida dei nuovi confini. L'artista Anna Pennati ha costruito la sua poetica su codici figurativi di differenti energie fino all'elaborazione di intagli e collage che attraversano lo spazio con l'intensità dolorosa della separazione. Questa è la regola dei diversi mondi: morire e rinascere dallo stesso seme, essere frammento di altra vita. Tutto ciò appartiene all'aspetto più crudele e imprevedibile riposto all'interno di una narrazione. Le antiche anfore, le incrostazioni saline sono parte di una storia *altra* inghiottita nel segreto del movimento, della trasformazione. Nell'opera *Encantado*, l'artista elabora figurazioni sulla soglia oggettuale, archetipa e umana. I passaggi tra i diversi livelli rivelano l'omogeneità dei mondi presieduti da una regola che unifica e differenzia. La consapevolezza di essere parte di una storia di cui non conosceremo l'inizio o la fine è una conquista dell'animo e genera stupore, sgomento e incanto.

Il concetto di unità coinvolge la memoria del segno e delle sue mutazioni che seguono la filologia del frattale. Il *Panta Rei* di Eraclito per cui nulla è immutabile, ma in continuo mutamento, fondamento della mitologia greca, continua a vivere, con maggiore consapevolezza, nelle culture occidentali. Il linguaggio della trasformazione è un elemento artistico filosofico. Il mito quale eco di un particolare evento per Anna Spagna si raffigura tra i materiali e i personaggi che hanno connotato il secolo. L'opera *Marilyn velata* ha la sua origine con la diffusione di buste, di sacchi, come l'artista usa chiamarli, su cui è immortalata l'immagine dell'attrice hollywoodiana. La plastica, eco dell'universo di celluloidi, diviene il medium su cui rappresentare la bellezza eroica del problematico personaggio cinematografico. Lo sguardo coperto dalle palpebre ampie e abbassate sugli occhi che si intravedono tra le ciglia scure è un linguaggio di seduzione e preghiera rivolto al mondo, che preservi la sua bellezza dalla corruzione del tempo e la trasporti nell'immanenza mitologica. Figure particolari della filosofia greca hanno dato il loro nome alle costellazioni. La contemporaneità conserva il senso eroico e romantico del personaggio, che Anna Spagna continua a far vivere nelle prossimità del quotidiano dove l'immagine è il filo emotivo con la pelle.

Nella rete rimarrà ciò che si saprà leggere.

*Vittoria Biasi*

**Gli artisti della collettiva:**

**Giosi Beretta**

**Mirta Carroli**

**Candida Ferrari**

**Anna Pennati**

**Anna Spagna**